

I MANCATI TAGLI DELLA CO2 E I NOSTRI RITARDI

Gas serra, il conto degli sforamenti che pesa sull'Italia

• GIULIO MENEGHELLO

Mancano poco più di due mesi al vertice internazionale di **Copenaghen** sul clima, ma il nostro paese non pare pronto alla sfida. Per avere una qualche possibilità di stare sotto i 2°C di aumento e dunque evitare le conseguenze più disastrose, secondo l'Ipcc - l'organismo scientifico internazionale di riferimento - i paesi sviluppati entro il 2020 devono **tagliare** i gas serra dal 25 al 40% rispetto ai livelli del 1990. L'impegno attuale dell'Italia, che viene dall'accordo di **Kyoto** del '97, è di ridurre le emissioni del 6,5% entro il 2012. Per ora le abbiamo **aumentate del 6%**. Un ritardo che - secondo le stime del Kyoto Club - ci sta costando **3,6 milioni** di euro **al giorno**, per un totale che, solo fino a oggi, ha raggiunto un valore astronomico: più di 2,3 miliardi da pagare per le emissioni in eccesso.

Intanto il nostro governo chiede - inascoltato - all'Europa di rivedere, al rialzo, la quota di emissioni concesse alle industrie energivore italiane in sede comunitaria. In quel 6,5% da ridurre per Kyoto infatti sono ricomprese tutte le emissioni del paese. Di queste quantità circa la metà, quella di settori ad alte emissioni come il termoelettrico e certe industrie energivore, è sottoposta all'**Emission Trading Scheme** (Ets) europeo, che assegna a ogni Stato membro una quantità di permessi a emettere per le sue industrie. Chi non se li fa bastare deve acquistarli. L'impegno del -6,5% per Kyoto, per chiarire, resterebbe anche se alle industrie italiane ad alte emissioni fosse concesso di emettere di più senza pagare,

come chiede il governo. Anzi: con meno limiti ai settori più energivori, lo **sforamento** sarebbe sicuramente ancora **più alto** e il conto più salato.

Secondo l'esecutivo però, il nostro paese sarebbe penalizzato dal quote Ets troppo strette. "Siamo costretti ad acquistare i permessi da Stati che hanno saputo **contrattare meglio** in sede europea", ci spiega il direttore generale del ministero dell'Ambiente, **Corrado Clini**. Il governo Prodi, nel 2006, quando si stabilirono le quote, aveva chiesto 209 milioni di tonnellate (Mt) di CO₂, ce ne furono assegnati 201,6 (anche se secondo le linee guida europee ce ne sarebbero toccate 188). Ecco dunque i tentativi, finora vani, di ottenere un nuovo **sconto**.

In realtà le industrie italiane che devono pagarsi da sole i permessi in più, nell'ultimo anno hanno sfiorato relativamente di poco: 9 Mt, circa il 5%. Il problema è sorto con i cosiddetti **nuovi entranti**: impianti avviati dopo l'assegnazione delle quote, per i quali tutti i permessi sono a carico dello Stato. La quota inizialmente riservata a questi ultimi è stata sfiorata di 37 Mt: ora si devono trovare **550 milioni di euro** entro il 30 aprile per acquistare i permessi in più, pena una multa di 3,7 miliardi di euro e il fermo degli impianti. Da dove si prenderanno questi soldi resta al momento **un mistero** anche se almeno, ci spiega **Mannino Bordet**, tecnico del ministero dello Sviluppo economico, "pare allontanarsi l'ipotesi

che vengano pescati direttamente **dalle bollette** degli utenti o dalla fiscalità generale. Una possibilità è che vengano solo anticipati dallo Stato, per poi **rifarsi** sulle aziende tramite la vendita all'asta delle quote nella prossima fase dell'Ets". Resta da chiedersi come mai si siano autorizzati impianti che si sapeva avrebbero sfornato a spese del pubblico.

"Più che tentare di ottenere sconti su impegni già presi mostrando disinteresse totale per il clima", concorda **Francesco Tedesco**, responsabile energia di Greenpeace Italia", bisognerebbe interrogarsi sulla sostenibilità della strategia futura dei grandi dell'energia in Italia". Guardando le emissioni dei settori Ets infatti ci si rende conto che proprio dove ci sarebbero più possibilità di ridurre la CO₂, come nel settore elettrico (che può optare per fonti più pulite), si è fatto meno che in altri settori con minori margini di miglioramento. Tra le industrie sottoposte all'Ets infatti

siderurgia, siderurgia, carta, vetro, e cemento hanno emesso nel 2008 meno di quello che avrebbero potuto senza pagare. Solo **raffinerie** ed **elettrico** hanno sfornato nel 2008, Edison ed Enel in testa.

A gennaio 2009 **Enel** ha fatto partire la centrale di Torrevaldaliga Nord, vicino a Civitavecchia, che secondo Legambiente emetterà 10,3 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno, più dello sfornamento di tutti gli impianti italiani nell'Ets nel 2008. "La strategia di aziende come Enel - denuncia Tedesco - è di aumentare la produzione da carbone dal 25 al 50%, cosa che sta facendo in Italia con l'impianto di Civitavecchia e con quello già autorizzato di Porto Tolle. Una vera e propria strategia clima killer".

ENTRO IL 2012 DOVREMO

MO RIDURRE LE EMIS-

SIONI DEL 6,5%. PER O-

RA LE ABBIAMO AUMEN-

TATE DEL 6%.